Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 6 Regione

Nel 2009 500 milioni di minori entrate Buono l'accesso alle misure anti-crisi

TRIESTE. Nel 2009 le entrate della Regione Friuli Venezia Giulia sono diminuite di circa 500 milioni di euro (-12,81%) rispetto all'anno precedente. Il dato arriva dall'assessore Fvg alle Finanze, Sandra Savino, che ha precisato come, nel confronto, «vada tenuto in considerazione che a dicembre c'è stato un parziale differimento delle imposte, sulla base di un decreto del Governo, dal 98 al 78%». Nel dettaglio, confrontando i numeri al 31 dicembre 2009 con quelli del 2008, Savino ha evidenziato che il calo dell'Irpef da compartecipazione è dell'8,79%, dell'Ires del 49,85%, dell'Iva del 3,78%, dell'Iva (F24) del 5,76%, dei rimborsi Iva del 18,28% e dell'Irap del 18,52%.
Ieri in Aula, invece, al presidente Fvg Renzo Tondo è andato il compito di illustrare un primo bilancio del pacchetto anti-crisi, rispondendo a un'interrogazione di Massimo Blasoni (Pdl). «È stato registrato un buon accesso alle misure previste», ha affermato Tondo. «Dal pacchetto da 400 milioni di euro – ha affermato il presidente – alcune misure hanno avuto successo immediato e altre no, perchè alcune difficoltà si sono verificate nella realizzazione dei regolamenti attuativi».
Tondo ha illustrato l'esito di una ricognizione effettuata sull'andamento dei fondi di rotazione e in particolare della legge anti-crisi. Rispetto all'attività del Frie (Fondo di rotazione per le iniziative economiche), nel 2009 sono state effettuate concessioni per 253.595.000 euro, mentre sono state ratificate 66 operazioni relative a domande di sospensione di rate in scadenza al primo gennaio 2010, per complessivi 10 milioni di euro su un totale di 90 milioni in scadenza.
Riguardo al Fria (Fondo rotazione per le imprese artigiane), sono stati immessi nel fondo ulteriori 30 milioni di euro. Della provvista mista industria, gestita da Mediocredito, oltre alla messa a disposizione dei primi 15 milioni 699 mila euro, nel mese di novembre è stata sottoscritta un'ulteriore quota di 30 milioni. Nel periodo agosto 2009-gennaio 2010 sono state presentate 135 domande, di cui 57 deliberate, per un importo totale di 15 milioni 699 mila euro, e 78 in via di definitiva deliberazione per un importo totale di 21 milioni 465 mila euro.

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 7 Regione

«I requisiti introdotti in Fvg non sono supportati da alcuna motivazione»

Welfare Fvg bocciato, Regione pronta a resistere

E il governo spiega il no: va oltre le competenze regionali e viola principi costituzionali

I LIMITI

IL CASO

Il presidente Tondo: l'Avvocatura sta facendo approfondimenti per presentare entro breve il ricorso Per il ministero la volontà politica non può spingersi fino a escludere le fasce deboli e gli immigrati

di PAOLO MOSANGHINI

UDINE. «Stiamo facendo approfondimenti e, se ci saranno presupposti per resistere, resisteremo perchè si tratta di tutelare le risorse dei nostri cittadini». Il presidente della Regione, Renzo Tondo, anticipa quale sarà l'indirizzo contro la decisione del governo di impugnare la Finanziaria 2010, ritenuta «discriminatoria» perchè esclude dal welfare chi non risiede in regione da almeno 3 anni.

La giunta. Oggi la giunta regionale si riunirà, ma - come ha spiegato il governatore - non si parlerà della legge cassata da Roma. Per il momento si lascerà tempo agli uffici di individuare gli spazi per eventuali contromosse e presentare così il ricorso.

Le motivazioni. «Criteri eccessivi» inseriti «senza alcuna ragionevolezza» scavalcando «le competenze regionali» e violando «i principi costituzionali». È per questi motivi che il Governo ha impugnato la legge Finanziaria 2010 della Regione Friuli Venezia Giulia davanti alla Corte costituzionale.

«Norma discriminatoria». Una legge che il governo Berlusconi ha definito anche «ingiustificatamente discriminatoria» non solo «nei confronti degli extracomunitari residenti ma anche ni confronti dei cittadini comunitari (inclusi tutti i cittadini italiani) non residenti da almeno 36 mesi». E, infatti, il passaggio impugnato recita: «Hanno diritto ad accedere agli interventi e ai servizi del sistema integrato tutti i cittadini comunitari residenti in regione da almeno 3 anni».

Secondo fonti del Ministero degli Affari Regionali, che ha portato il caso nell'ultimo Consiglio dei ministri, per il Governo «questa norma è illegittima per l'insieme dei requisiti che pone per l'accesso ai servizi del sistema integrato del welfare regionale e che sono stati inseriti senza alcuna ragionevolezza».

I principi costituzionali. Nel mirino c'è la norma (comma 51 dell'articolo 9 della) della Finanziaria regionale 2010. Il passaggio prevede che possano «accedere agli interventi e ai servizi del sistema integrato» del welfare regionale «tutti i cittadini comunitari residenti in regione da almeno 36 mesi». La norma, inoltre, lede - a parere del Governo - principi costituzionali e quindi eccede dai limiti già contenuti nella normativa regionale e «deborda la competenza regionale violando principi costituzionali che tutti devono osservare». Secondo l'impugnativa del Governo, la norma regionale viola la Costituzione agli articoli 2 e 3 (diritti fondamentali), 38 (garanzia dell'assistenza sociale a ogni cittadino sprovvisto dei mezzi necessari per vivere) e 97 (buon andamento e imparzialità della Pubblica amministrazione).

I limiti. La Regione - hanno spiegato al Ministero degli Affari Regionali - può fissare dei limiti o disporre modalità, come prevede la legge quadro nazionale 328 del 2000 e il Titolo Quinto della Costituzione, ma in questo caso - secondo il Consiglio dei ministri - l'insieme di quei requisiti introdotti nella legge del Friuli Venezia Giulia non hanno a supporto alcuna motivazione.

L'esclusione. La volontà politica - hanno spiegato al Ministero degli Affari Regionali - non può spingersi fino a escludere completamente soggetti e fasce deboli che, nel nostro ordinamento, hanno assolutamente il diritto a essere tutelati indipendentemente dal fatto che contribuiscano o meno alle entrate fiscali. Se questo ragionamento fosse portato agli estremi - hanno aggiunto al Ministero - comporterebbe che coloro che non contibuiscano alle entrate fiscali non avrebbero diritto neppure alle cure basilari.

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 8 Trieste

«Nessuna politica di ripresa: la crisi colpirà i lavoratori»

Il congresso Fiom

TRICESIMO. «La crisi non passa da sola: questa è solo una favola raccontata da Governo e Confindustria. Senza una politica per la ripresa e senza investimenti da parte delle imprese, il Paese va verso decine di migliaia di licenziamenti».

Lo ha dichiarato Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale Fiom, nel suo intervento al congresso regionale dei metalmeccanici Cgil, di ieri a Tricesimo. «Ma l'idea del Governo e di Confindustria – ha aggiunto Cremaschi – è quella di scaricare la crisi sui lavoratori, colpendo un'altra volta i salari. A testimoniarlo il disegno di legge 1167-B, che con l'arbitrato non mette in discussione solo l'articolo 18, ma l'intero sistema delle tutele dei lavoratori. Un attacco partito con la riforma del sistema contrattuale, firmata da Cisl e Uil e respinta dalla Cgil». Critiche anche nei confronti del presidente regionale di Confindustria Alessandro Calligaris: «Ha detto che i lavoratori italiani devono adattarsi a fare i lavori più umili, come fanno gli immigrati. Ma il problema è esattamente l'opposto, e cioè che agli immigrati vanno riconosciuti gli stessi diritti dei lavoratori italiani, cosa che purtroppo non è sempre scontata».

Potenziamento ed estensione degli ammortizzatori in deroga. Lotta al precariato. Difesa del contratto nazionale, estensione della contrattazione integrativa e una nuova politica fiscale per aumentare i redditi reali dei lavoratori e rilanciare i consumi. Queste, per la Fiom, le ricette per uscire da una crisi che nel settore metalmeccanico continua a essere durissima: un centinaio in regione le aziende toccate dalla cassa integrazione, diverse migliaia quelli che hanno già perso il posto dall'inizio della crisi, tra licenziamenti e contratti a termine non confermati. Un bilancio che rischia di aggravarsi ulteriormente, visti i livelli altissimi raggiunti dalla cassa integrazione straordinaria, che nelle aziende del settore meccanico sfiora in regione il milione di ore autorizzate ogni mese e riguarda attualmente oltre 50 aziende, molte delle quali già vicine al tetto massimo di ricorso alla Cigs. A lanciare l'allarme è Gianpaolo Roccasalva, confermato alla guida della Fiom Friuli Venezia Giulia, che con i suoi 8.800 iscritti rappresenta la principale categoria del settore privato in regione.

Oltre a quella di Roccasalva, la tornata congressuale ha visto le conferma di tutti i segretari comprensoriali uscenti: Stefano Borini a Trieste, Tomas Casotto a Gorizia, Maurizio Balzarini a Udine, Giampaolo Roccasalva in Alto Friuli e Bruno Bazzo a Pordenone.

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 8 Economia

Bollorè: Bernheim ancora un anno? Tutto possibile
GENERALI

GINEVRA. Bernheim ancora alla presidenza per un anno alle Generali? «Tutto è possibile». Lo ha detto Vincent Bollorè, il finanziere bretone socio di Mediobanca, parlando con i giornalisti al Salone dell'Auto di Ginevra. «Il suo bilancio è rilevante – ha aggiunto Bollorè –, ma la questione è l'età. Se può battere Bill Gates a bridge... comunque sarà un percorso democratico che sarà deciso a fine mese. Il mio amico Antoine Bernheim ha svolto un lavoro formidabile alla guida delle Generali, società meravigliosa che non ha sofferto della crisi».

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 17 Udine

Trasaghis. Un incontro con l'azienda fissato per giovedì prossimo, ma la sorte sembra definitivamente segnata

Leader pumps, i sindacati: vogliamo chiarezza

TRASAGHIS. Un incontro giovedì prossimo in Confindustria tra i vertici della Leader pumps e le principali sigle sindacali, vale a dire Cgil, Cisl e Uil, per chiarire definitivamente le intenzioni dell'azienda che produce pompe per l'acqua negli stabilimenti di Trasaghis, anche se, ormai, la chiusura dello stabilimento pedemontano è cosa certa, stando a quanto comunicato dalla stessa azienda nel tardo pomeriggio di martedì a Regione e all'Rsu. L'azienda infatti, ieri, per bocca della rappresentante Lucia Bottarelli, contattata alla sede pisana del gruppo, ha confermato la decisione di rinunciare allo stabilimento rimandando però all'incontro con i sindacati per la comunicazione ufficiale. La decisione però è stata presa. Anche se i sindacati sperano di invertire la rotta.
«Abbiamo fissato un incontro in Confindustria per giovedì prossimo – spiega Luigi Oddo, Uil – perché sulle sorti dei 67 operai che lavorano nello stabilimento di Trasaghis, vogliamo vederci chiaro. Innanzitutto credo sia una grave mancanza di rispetto da parte dei dirigenti della Leader Pumps aver comunicato solamente a Regione e Rsu la loro decisione, ignorando di fatto le principali sigle sindacali». «Nello stabilimento di Trasaghis – riprende Oddo – il lavoro non manca, perciò credo che questa sia una scelta di politica aziendale, che noi non condividiamo assolutamente. Per quel che ci riguarda l'attività deve proseguire fino a giugno-luglio, nel frattempo ci stiamo attivando affinché sulla questione venga fatta chiarezza». E se da una parte la Regione assicura di attivare tutte le procedure necessarie relative agli ammortizzatori sociali, cercando di rimbastire comunque un dialogo con la società, dall'altra parte il Comune, come annunciato dallo stesso sindaco Augusto Picco, cercherà fin da subito nuovi imprenditori in grado di riassorbire gli operai che rimarranno senza lavoro. L'assessore regionale Luca Ciriani e Augusto Picco concordano, inoltre, sulla necessità di stringere legami con le aziende che vengono a insediarsi sul territorio, garantendo sostegni ma nel contempo devono esserci dall'altra parte garanzie industriali e occupazionali. «Gli ammortizzatori sociali ci sono – ha detto Oddo – ma noi ci batteremo per l'occupazione». Dopo la riunione di giovedì è probabile una manifestazione di protesta.
Dario Venturini

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 5 Pordenone

Un patto per il rilancio: «Puntare su risorse umane, infrastrutture e innovazione dei prodotti»

La Cisl: 7 anni per riavere i valori occupazionali di prima della recessione

Sindacati. Ieri il consiglio generale col segretario Santini a San Vito

I dati parlano chiaro: con l'attuale trend di crescita del Pil della provincia di Pordenone, si tornerà ai valori occupazionali del 2008 non prima di 5-7 anni, con gravi ripercussioni anche sulla capacità di tenuta dello stato sociale. È da considerazioni come queste che nasce l'esigenza di agire al più presto, e in questo spirito la Cisl di Pordenone propone un nuovo patto di sviluppo industriale e sociale per traghettare la provincia fuori dalla crisi e far ripartire il territorio.

Il documento è stato presentato ieri mattina nella zona industriale Ponterosso, a San Vito, in occasione del consiglio generale della sigla sindacale provinciale. I lavori sono stati aperti con un momento di raccoglimento per il magazziniere pordenonese che si è tolto la vita nei giorni scorsi, ricordando un'analoga recente vicenda accaduta in Veneto. «Il nostro obiettivo, con questo documento – ha spiegato il segretario, Arturo Pellizzon – è di riportare il tema del lavoro e dello sviluppo in generale al centro dell'azione economica locale, per evitare che il territorio del Pordenonese diventi periferia marginale rispetto ai grandi cambiamenti che stanno coinvolgendo il sistema produttivo ed economico».

Gli assets fondamentali su cui puntare, elencati da Pellizzon («scelte strategiche che devono vederci uniti: forze economiche, sociali e istituzionali») sono tre: forti investimenti nella formazione delle risorse umane, infrastrutture e innovazione dei prodotti. La tendenza al declino della provincia c'è («Dal punto di vista occupazionale stiamo peggiorando più degli altri, mentre prima crescevamo più degli altri») e va ancora fatto molto per contrastarlo, recuperando produttività e competitività, tenendo ben presente lo sviluppo sociale, da accompagnare a «migliori politiche di distribuzione dei redditi attraverso una più ampia diffusione della contrattazione di secondo livello e agevolazioni fiscali che vanno migliorate».

Temi ripresi, dopo il dibattito, anche dal segretario nazionale confederale Giorgio Santini: «Ora occorre – ha affermato - spingere sulle politiche attive del lavoro, sulla riqualificazione dei lavoratori e sulla loro formazione. Il governo va incanalato verso politiche di sviluppo lungimiranti: oggi è fermo all'idea che gli ammortizzatori sociali siano sufficienti. Servono, invece, un impegno serio e investimenti concreti su innovazione, infrastrutture, servizi alla persona, occupazione giovanile».

Tra le novità "romane" riportate da Santini, presenterebbe significative ricadute sul Pordenonese l'istituzione di un Fondo unico per lo sviluppo da 300 milioni, da utilizzare per sostenere, anche con lo strumento degli incentivi, settori tipicamente italiani, come, ad esempio, quello degli elettrodomestici. «Come Cisl – ha spiegato Santini – abbiamo chiesto al Governo un uso degli incentivi modulato su settori strategici per il nostro Paese e non solo sull'automobile». Sul caso Fiat, «il Governo deve farsi garante della continuità produttiva», mentre sul fisco, su cui la Cisl punta a una riforma strutturale, Santini ha concluso: «Da aprile, finito il periodo elettorale, ci aspettiamo che si apra su questo tema un serio tavolo di confronto e si entri nel merito di una riforma necessaria».

Andrea Sartori

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 5 Pordenone

Quasi 6 milioni di ore di cassa integrazione

Il settore più colpito è stato il metalmeccanico. Delineate le strategie per il rilancio

I numeri

Al centro ci sono il lavoro e l'occupazione, tutto intorno il territorio, una nuova economia e diversi altri temi da sviluppare, nel "Documento per lo sviluppo sostenibile e sociale della provincia di Pordenone" presentato ieri dalla Cisl a San Vito. Un'economia che «deve fare un grande salto», si premette nell'atto, basato sulla «conoscenza» all'interno delle imprese, ponendo al centro la persona.

L'innovazione deve essere basata su «forti investimenti in formazione delle risorse umane e nelle infrastrutture», sull'innovazione tecnologica e di prodotto. Si parte dall'analisi di ciò che è stata la provincia e sulle incertezze del futuro, ben espresse dai dati relativi all'anno scorso.

Nel 2009 in provincia si è registrato il 742% di cassa integrazione ordinaria e il 27,2% in più di straordinaria rispetto al 2008 (una buona fetta dei lavoratori colpiti è quella nel settore della meccanica), o un più 100,6% di ingressi in mobilità (quando in regione si registra un più 46,6 per cento), o ancora una flessione della domanda di lavoro del 22,7% (quella regionale è del 19,8%).

Gli altri dati parlano di una situazione precedente alla crisi di crescita occupazionale e di vantaggio rispetto ad altre aree regionali: scenario ribaltato dopo una manciata di mesi. «La crisi – si osserva nel documento della Cisl di Pordenone – però accelera e impone alcuni fenomeni positivi». Si parla dell'innovazione di processo e di prodotto, come pure della "green economy" e di un migliore utilizzo delle risorse energetiche e lo sviluppo di prodotti eco compatibili, «l'investimento nella formazione delle risorse umane in entrata nel mercato del lavoro e della formazione continua per migliorare le competenze dei lavoratori». In attesa di una riforma degli ammortizzatori sociali capace di «coniugare l'esigenza di flessibilità delle imprese e la tutela dei lavoratori», si sottolinea «l'importanza di maggior sviluppo dello strumento dei contratti di solidarietà». Ammortizzatori che, però, non bastano: servono «politiche di rilancio del sistema produttivo locale», recuperando competitività e produttività per i prodotti che vedono Pordenone essere leader nei mercati. Si dovranno insomma ricercare profili professionali più "pregiati" e specialistici, col conseguente ruolo di centri di formazione e innovazione tecnologica, e creando sistema tra orientamento scolastico e professionale.

Un po' quello che si sta cercando di fare anche nella zona industriale del Ponterosso, si è evidenziato, dov'è stato presentato il documento. In tutto ciò il settore manifatturiero dovrà riposizionarsi sui mercati con produzioni a più elevato valore aggiunto, ma occorreranno anche «un terziario più forte» e un'organizzazione "managerializzata" (per mezzo delle reti informatiche). Ma anche il settore agricolo, è stato evidenziato, ha le caratteristiche per uno sviluppo importante. Fondamentali per il territorio, per la Cisl, lo sviluppo delle infrastrutture e della banda larga. Il tutto accompagnato da «migliori politiche di distribuzione dei redditi», anche per mezzo della «diffusione della contrattazione di secondo livello» e delle agevolazioni fiscali. Andranno, infine, affrontate questioni sociali, prendendo atto dell'immigrazione in un'ottica di accoglienza. (a.s.)

Testata: Messaggero Veneto
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 14 Pordenone

Travesio. Il provvedimento, di durata biennale, fa parte della bozza di accordo che oggi sarà sottoposta al voto dei dipendenti

Cassa integrazione a rotazione per tutti i lavoratori della Metecno

di ELENA DEL GIUDICE

TRAVESIO. Dopo quattro mesi di trattativa, spesso sul filo della rottura, c'è un'ipotesi di accordo per la ristrutturazione della Metecno. Azienda, sindacati e Rsu si sono incontrati l'altra sera nella sede di Unindustria e hanno siglato una bozza di intesa che oggi verrà presentata ai lavoratori. La consultazione si concluderà con una votazione dalla quale emergerà la ratifica, o l'annullamento, della proposta di accordo.

E' un'ipotesi di intesa «sofferta», come la definisce Bruno Bazzo, segretario provinciale della Cgil, che oggi, dunque passerà al vaglio dei lavoratori.

Il documento siglato da Metecno, Fim e Fiom e dalle Rsu è articolato ed entra nel merito della ristrutturazione progettata dal Gruppo. Sì alla cassa integrazione straordinaria per due anni che coinvolgerà, a rotazione, tutti i dipendenti dello stabilimento di Travesio (un centinaio), sia tra gli operai sia tra gli impiegati. Si stabilisce un massimo di due mesi consecutivi di cassa per ciascun dipendente – ed è il "tetto" definito, immaginando che in Cigs ogni dipendente rimanga non più di un mese –. L'indennità sarà anticipata dall'azienda. Gli esuberi dichiarati rimangono 36, un numero inferiore a quello inizialmente dichiarato da Metecno, ma non è detto che al termine dei due anni di cassa integrazione siano 36 i dipendenti che andranno in mobilità. L'accordo prevede infatti una verifica da effettuare alcuni mesi prima della scadenza dell'ammortizzatore, per valutare l'andamento del mercato, degli ordini, della produzione, e alla luce di questi indicatori rivedere il numero delle procedure di mobilità da attivare. Da qui alla scadenza dei due anni, usciranno da Metecno i pensionandi, coloro che hanno maturato i requisiti per la pensione o che arriveranno al traguardo durante la cassa o la mobilità.

E' prevista anche un'incentivazione all'esodo, ma sulle cifre messe sul tavolo dall'azienda il giudizio di Bruno Bazzo, Fiom, e Massimo Albanesi, Fim, è unanime: sono «modeste». In positivo c'è «che per nessun lavoratore si parla di cassa integrazione a zero ore – rimarcano Bazzo e Albanesi – ed è prevista l'ipotesi che si possa chiedere di uscire volontariamente e anticipatamente dall'azienda e di chiedere anche un anticipo del Tfr».

Nel corso delle assemblee che sono state convocate per la giornata di oggi, i sindacalisti illustreranno nei dettagli i termini dell'accordo siglato chiedendo ai lavoratori di condividere la proposta, sapendo che quello raggiunto è stato il massimo risultato possibile, stante la situazione di grande difficoltà che vive Metecno e, assieme a essa, l'intero settore meccanico e metalmeccanico provinciale, oltre che nazionale. In sostanza, se l'intesa "saltasse", non ci sono garanzie sulla possibilità di riaprire il confronto portando a casa un esito migliore.

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 8 Attualità

Bolloré: Bernheim presidente a Trieste ancora per un anno

Soci francesi in movimento La partita delle nomine ruota tutta su Mediobanca

TRIESTE Vincent Bollorè apre all'ipotesi che la presidenza di Antoine Bernheim alle Generali venga prorogata per un anno. «Tutto è possibile» ha detto il finanziere transalpino vicinissimo all'ultraottantenne presidente del Leone. Bollorè, che solitamente definisce Bernheim "un genio", interviene per la seconda volta sul dossier Generali dal Salone dell'Auto di Ginevra. Il finanziere bretone oltre che il primo degli azionisti esteri di Mediobanca, è un alleato storico dell'85enne presidente del Leone: «Bernheim ha svolto un lavoro formidabile alla guida delle Generali, società meravigliosa che non ha sofferto della crisi. Il suo bilancio è rilevante, ma la questione è l'età».
Di fatto, nonostante il mandato alla guida delle Generali sia triennale, per Bollorè "se Bernheim ha persino battuto Bill Gates a bridge» può legittimamente aspirare a una riconferma. Il finanziere transalpino, che ama molto i fumetti di Tin Tin, dopo una prima fase riflessiva, interviene così in modo più deciso sui giochi in corso per le nomine a Trieste: «Tutto è possibile», ha detto dopo che in prima battuta ("sto riflettendo") sembrava aprire invece all'ipotesi di un cambio al vertice di Mediobanca, la cui eventualità sarebbe legata a un passaggio a Trieste dell'attuale numero uno Cesare Geronzi.
L'impressione è che tutte le ipotesi in pista siano ancora valide. I soci francesi di Piazzetta Cuccia guidati sul fronte della comunicazione dal finanziere franco-tunisino Tarak Ben Ammar non sono ancora scesi in campo sul futuro assetto di vertice delle Generali e la partita resta aperta. Bollorè ha in fondo rimarcato la sua vicinanza a Bernheim, alla fine del lungo mandato del banchiere francese a Trieste. Ma dalle sue parole si intuisce anche lo scarso apprezzamento dell'anziano presidente delle Generali per una presidenza onoraria.
I grandi soci dovranno trovare una soluzione nell'ultima settimana di marzo considerato che il 5 aprile è l'ultimo giorno utile per la presentazione della lista dei candidati nel board triestino da parte di Mediobanca.
La nuova sortita di ieri di Bolloré non esclude però altri scenari. Compresa l'ipotesi che un anno di proroga concesso a Bernheim funzionerebbe come periodo "sabbatico" per dare tempo a Paolo Scaroni di completare il suo mandato alla guida dell'Eni e di trasferirsi a Trieste. Candidatura, questa, che non sarebbe sgradita al management di Mediobanca. E tutto ciò nell'ipotesi che la candidatura "forte" di Geronzi (pressato dalle sue vicende giudiziarie) non trovi la cosiddetta "quadra" fra i grandi soci che guidano il patto di Piazzetta Cuccia. In questo scenario potrebbe risultare decisivo il voto del presidente di Unicredit Dieter Rampl. Bollorè potrebbe astenersi.
Gli altri componenti il comitato nomine sono i top manager di Mediobanca Alberto Nagel e Renato Pagliaro (l'attuale direttore generale di Piazzetta Cuccia che molti vedono come possibile sostituto di Geronzi), Marco Tronchetti Provera e lo stesso Bollorè. In questi giorni per Piazzetta Cuccia si è parlato anche del vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona che però avrebbe smentito piuttosto perentoriamente.
L'impressione è che in questa fase gli equilibri da raggiungere riguardino soprattutto Piazzetta Cuccia piuttosto che il nodo della successione a Bernheim. Successione per la quale sono stati spesi anche altri nomi importanti in questi mesi come l'ex ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa. (pcf)

Testata: Il Piccolo
Periodicità: Quotidiano
Data: 04/03/10
Pagina: 11 Regione

CONSUNTIVO 2009. AL VIA IL PROGRAMMA ARCO

Entrate regionali, calo di 500 milioni

TRIESTE Arrivano le cifre ufficiali sul ”crollo” delle entrate della Regione. Sandra Savino, assessore regionale alle Risorse economiche e finanziarie, tira le somme. E afferma che, nel 2009, le entrate sono diminuite di circa 500 milioni di euro rispetto all’anno precedente, con un calo percentuale del 12,81%. Savino, subito dopo, precisa che, nel confronto, «va tenuto in considerazione che a dicembre c’è stato un parziale differimento delle imposte dal 98 al 78 per cento sulla base di un decreto del Governo». Nel dettaglio, confrontando i dati al 31 dicembre 2009 con quelli del 2008, l’assessore regionale evidenzia che il calo dell’Irpef da compartecipazione è dell’8,79%, quello dell’Ires del 49,85%, quello dell’Iva del 3,78% e dell’Iva (F24) del 5,76%. Ancora, in picchiata i rimborsi Iva con un calo del 18,28% e l’Irap con una flessione del 18,52%.
Numeri che testimoniano l’impatto della crisi. Crisi che la Regione continua a contrastare. E così, mentre il presidente Renzo Tondo sottolinea la bontà del pacchetto ”anti-crisi” e «il buon accesso alle misure previste», l’assessore al Lavoro Alessia Rosolen presenta il programma Arco, realizzato in collaborazione con Italia Lavoro, braccio operativo del ministero. Si tratta di un progetto che impegna un milione di euro (460 mila regionali) ed è destinato alla stipula di 121 contratti di apprendistato, l’assunzione di 75 lavoratori e ad acquisire 25 consulenze per la creazione di un nuovo modello di impresa nel settore della nautica e dell’alimentare tipico. (r.u.)